

Prodi: il vero faccia a faccia è con i problemi del Paese

Il Professore è pronto, ma considera la sfida tv non decisiva. Possibile oggi incontro sulle regole Sircana-Bonaiuti. Difficile che il primo match sia lunedì

di Ninni Andriolo inviato a Catania

PRODI VUOLE «un confronto sui problemi e sulle cose concrete». Berlusconi, spiega, «dovrà pure dire agli italiani perché i ricchi sono sempre più ricchi e c'è tanta gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. E dovrà pur chiarire perché ha abbassato le tasse

dello 0,3% e ha aumentato la spesa pubblica del 3%». Il duello tv si farà. Adesso che il Cavaliere ha rinunciato alla conferenza stampa finale «ci si può sedere intorno a un tavolo e stabilire data, regole e luogo del confronto». Ma se chiedi come intenda prepararsi al faccia a faccia tv con il premier, il leader dell'Unione ti risponderà che da quando è tornato in Italia non ha smesso un attimo di allenarsi «per ridare al Paese un governo degno di questo nome». È questa la "sfida" vera. Mesi e mesi passati «a studiare minuziosamente i problemi del paese»: quello «si che è stato un grande allenamento». Un libro da tenere a mente? «Le 280 pagine del programma del centrosinistra, lì dentro c'è tutto quello che serve per rimettere in piedi l'Italia». Preparare sorrisi, battute, trovate a effetto? «Lo studio da fare con lo staff, semmai, sarà quello utile «per rendere televisive le proposte dell'Unione». Prodi seguirà i consigli della moglie Flavia per la scelta della cravatta da indossare, quello

magari sì. Per il resto è «sereno». Ne ha vinti già due di confronti con Berlusconi. Nel 1996, cioè, la palma del «più simpatico» non andò al Cavaliere. E il profilo di Prodi sarà anche quest'anno quello della «normale economia e della serietà al governo, dell'affidabilità di un futuro premier». E «poi - scherza - Amen se finisce che io sembrerò il governo e lui l'opposizione». Il duello tv con Berlusconi, in ogni caso, non sarà la «madre di tutte le battaglie», «mica una rissa o un incontro di boxe». E si sbaglierebbe a pensare che gli esiti delle politiche si giochino solo «nel chiuso di uno studio televisivo», con milioni di cittadini «a far da spettatori nel salotto di casa». La campagna elettorale del Professore è tarata «sull'incontro diretto con la gente». Lo studio Rai per il faccia a faccia? Potrebbe essere realizzato di sana pianta accanto a quello di Porta a Porta, sempre che non sia la scenografia della trasmissione di Vespa, alla fine, lo sfondo del duello. Andrà in onda lunedì prossimo il confronto dell'anno? Non è detto. Ieri il portavoce di Prodi si è sentito via telefono con Petruccioli per assicurargli disponibilità a incontrare oggi stesso Paolo Bonaiuti, il suo omologo a Palazzo Chigi. Fino alla tarda serata di ieri, però, l'incontro tra gli staff non era stato ancora fissato. Un'incer-

IL CORSIVO
♦♦♦
I trattati di Arcore

Il presidente del Consiglio Berlusconi, ha fatto, tra i tanti, un sensazionale annuncio durante l'ultima "Porta a Porta". Era ormai tarda notte e a molti sarà sfuggito, è utile ricordare di che si tratta. Dunque, Berlusconi, ha annunciato d'aver «cambiato il Trattato di Maastricht». Sì, ha detto proprio così e per due volte di seguito. Il Trattato di Maastricht, firmato nel 1992 ed entrato in vigore il 1 novembre 1993, ha avviato l'unione monetaria e introdotto il concetto di cittadinanza europea. Berlusconi si vanta d'averlo cambiato, ma nessuno se n'è accorto. Quando è successo? E dove sarebbe intervenuto? Non si sa. E, poi, quando mai un solo capo di governo su 25 può cambiare addirittura un Trattato? Come è noto, i Trattati si fanno o si modificano dopo lunghi e complessi negoziati e soltanto con l'accordo unanime dei paesi membri dell'Ue. Che ha fatto Berlusconi? Si è riunito, tutto solo, in «Conferenza intergovernativa» attorno ad un tavolo nella sua villa di Arcore? A Bruxelles non ce n'è riscontro. Il presidente del Consiglio ne ha sparate anche altre. Di fesserie. Si è attribuito il merito d'aver impedito a Prodi di consegnare alla Finlandia la sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare. Una solenne stupidaggine. La Commissione (in quel caso ancora presieduta da Prodi) non ha il potere di stabilire in quali paesi insediare le sue agenzie. È una prerogativa che spetta al Consiglio europeo, cioè ai capi di Stato e di governo. Infatti, è stato il Consiglio a decidere sulle sedi delle agenzie, compresa quella assegnata a Parma. Infine: Berlusconi si è attribuito il successo dell'accordo, in dicembre, sul bilancio pluriennale dell'Unione europea. «L'abbiamo fatto io e Blair», ha detto. L'accordo, come è noto a tutti, è merito indiscusso di Blair, Chirac e della cancelliera tedesca Angela Merkel. Lui, intanto, aspettava nella sua stanza d'albergo.

tezza che sarebbe stata determinata da alcuni screzi tra il presidente e il direttore generale Rai. Meocci avrebbe gradito poco il ruolo di pontiere tra Palazzo Chigi e Santi Apostoli giocato in prima persona da Petruccioli. Un altro nodo da sciogliere prima di fissare la data del dibattito riguarda le «regole» per «garantire lo stesso trat-

tamento» ai protagonisti del faccia a faccia. Il conduttore? «Se si trova l'accordo sul resto potrebbe essere chiunque». Anche Bruno Vespa? Ufficialmente «Nulla osta». Quanto ai giornalisti che porranno domande, poi, i collaboratori del Professore si dicono «pronti» ad accogliere le riserve avanzate da Fnsi e Usigrai.



Una foto d'archivio del 1996 di Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Foto archivio/Ansa

LE REGOLE DEL DUELLO KERRY-BUSH

Luci e telecamere, temi e tempi, pubblico e moderatore. Unico azzardo, la monetina

/ Roma

Un vero e proprio "Protocollo d'intesa", con tanto di firme in calce degli avvocati, fu stipulato da George W. Bush e John F. Kerry per regolare fin nei minimi dettagli i loro tre confronti televisivi, prima delle elezioni presidenziali statunitensi.

1 Nessuno studio televisivo e tre conduttori diversi. Il 30 settembre 2004 Kerry e Bush si incontrarono all'Università di Miami, moderati dal conduttore dell'unico telegiornale pubblico degli Stati Uniti, Jim Lehrer, l'8 ottobre 2004 alla Washington University a S. Louis, moderati da Charles Gibson (Abc), il 13 ottobre 2004 alla Arizona State University, moderati da Bob Schieffer (Cbs).

2 Gli argomenti. Furono decisi prima i temi. Il 30 settembre si doveva parlare di politica estera e di sicurezza interna, il 13 di economia e politica interna, l'8, invece, il dibattito era aperto.

3 I tempi. Ogni confronto durò 90 minuti. Ciascun candidato aveva a disposizione una dichiarazione finale di 2 minuti. Anche se i tempi del dibattito erano scaduti, ogni candidato doveva poter fare tale dichiarazione, e la copertura televisiva doveva arrivare fino alla fine. Non si potevano fare domande se mancavano meno di 6 minuti alla conclusione.

4 Le domande. L'ordine delle domande, come delle dichiarazioni finali, venne regolato dal lancio della monetina: al vincitore toccò scegliere se rispondere alla prima domanda o decidere se fare la dichiarazione per primo o secondo; nel secondo ebbe la prima scelta l'altro contendente, e per il terzo fu nuovamente lanciata la monetina.

5 Le risposte. Il contendente al quale era rivolta la domanda aveva 2 minuti a disposizione per rispondere, l'altro per rispondere a sua volta o replicare ne aveva 1 e mezzo. A discrezione del moderatore, la possibilità di estendere il dibattito di 60 secondi, concedendone a ogni candidato altri 30. Inoltre, gli sfidanti non potevano rivolgersi domande tra loro, se non retoriche.

6 I materiali. I candidati non poterono portare con loro materiali di scena, appunti scritti, diagrammi, tabelle, grafici e affini.

7 Il pubblico. Nel primo e nell'ultimo dibattito Bush e Kerry

sedevano su un podio, e il pubblico presente non poteva partecipare. Nel secondo, il pubblico faceva domande, che erano sottoposte prima del confronto al moderatore, che le selezionava. Il pubblico doveva essere composto da 100-150 persone, divise equamente tra supporter di Bush e Kerry, selezionate con metodologia approvata dai 2 contendenti.

8 Postazione. Anche le postazioni vennero decise dal lancio della monetina: il vincitore scelse la postazione del 30, chi perse quella dell'8, per il 13 si rilanciò la monetina. Nei 2 duelli in cui i candidati erano su un podio, questo era alto circa 1 metro. Entrambi gli sfidanti dovevano essere visibili dal pubblico, ma fu loro proibito usare pedane o altri dispositivi per sembrare più alti. Gli sfondi dietro di loro erano identici.

9 Il moderatore. Doveva essere seduto ad una scrivania in modo da essere di fronte, in mezzo, ed equidistante dalle telecamere alle quali i candidati dirigevano le loro risposte.

10 Le telecamere. Dovevano essere fisse, per quanto era possibile girarle o inclinarle all'occorrenza; non erano permesse zoommate o carrellate, né si potevano fare tagli su un contendente, mentre parlava l'altro.

11 Le luci. Luci colorate fungevano da timer, segnalando quando mancavano 30, 15 e 5 secondi alla fine del tempo a disposizione per le risposte.

12 La temperatura. Doveva essere "appropriata" per tutta la durata del dibattito.

Wanda Marra

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

Belpietro, con quel sorriso un po' così

L'altra sera la trasmissione di Giuliano Ferrara e Ritama Armeni, "Otto e mezzo" ospitava Massimo D'Alema e Maurizio Belpietro. D'Alema era da Ferrara perché è il presidente dei Ds, è un esponente dell'Unione, è un leader del centro sinistra. Il suo interlocutore, doveva essere lì perché è il direttore di un giornale, "Il Giornale", per l'appunto. Nel gran circo mediatico che ci si sta prospettando davanti ai nostri occhi in quest'inizio di campagna elettorale, il ruolo di Belpietro va studiato con attenzione. Intanto è in minima parte un ruolo giornalistico. Nel senso che l'altra sera i due, D'Alema e

Belpietro erano gli esponenti di due schieramenti opposti. Ora, che D'Alema faccia parte di uno schieramento è palese, ed è ovvio. Che Belpietro si lasci identificare come quinta colonna del centro destra non è molto carino. Ma tant'è. Non è carino soprattutto quello strano sorriso che Belpietro si stampa sul viso ogni volta che dibatte o fa domande a qualcuno del centro sinistra. È un sorriso un po' furbetto, un po' beffardo, un po' da bar di paese. Quei sorrisetti che ti fanno intendere: tanto io lo so già che qualunque cosa tu stia dicendo è falsa. È il sorriso di chi vuole far capire ai telespettatori, che il centro destra

li conosce bene questi della sinistra, tutta dialettica, e poi chissà cosa nascondono. Belpietro sorrideva moltissimo l'altra sera, sorrideva ogni volta che D'Alema parlava, con il regista che inquadrando il suo sorriso, sottolineava l'astuzia di quel giornalista che sembrava un politico. È vero che ogni giornalista ha il diritto di schierarsi, ma ha anche il dovere di fare domande che non siano pregiudiziali, si può essere schierati, e fare ugualmente domande da giornalisti. A Belpietro l'operazione riesce difficile. Quando D'Alema dice che il centro sinistra ha sempre pensato che non fosse corretto per un magistrato candidarsi, fare il depu-

tato, e poi tornare in magistratura, Belpietro ha commentato, sarcastico: «Questa è una notizia». «Una notizia che non avete dato voi», gli ha ribattuto D'Alema, «perché la posizione del centro sinistra è nota». Ma nell'immaginario popolare del giornalista, nell'immaginario qualunquista da elettorato di centro destra, il giornalista è quello che sogghigna, ribatte e ammicca al telespettatore. Peccato che quando lo schieramento da intervistare diventa quello di Silvio Berlusconi, il sogghigno di Belpietro lascia il posto a un'espressione pen-sosa, meditata. E il direttore del "Giornale" diventa credente, folgorato dal dono della fede...

Con noi

un Altro giorno.

DEMOCRATICHE DI SINISTRA IN CONVENZIONE

MILANO, SABATO 11 MARZO 2006
SALA DELLA PROVINCIA- VIA CORRIDONI, 16



www.dsonline.it

Con donne e uomini del sapere, dell'economia, del lavoro, dell'Ulivo, dell'Unione.

Ore 10 **Barbara Pollastrini**
Ore 11 **Massimo D'Alema**
Ore 18 **Piero Fassino**

Partecipano: leaders femminili nazionali e dei territori, amministratrici, dirigenti, candidate, parlamentari